



Marina Vitali su LUIGI MALERBA, *Avventure* Italo Svevo 2020

Potrà sembrare strano che uno scrittore si metta a comporre storie con personaggi che hanno conosciuto notorietà in altre opere. Un riuso temerario, di per sé avviato a esiti disastrosi a meno che non si tratti di un cesellatore raffinato di invenzione letteraria. Come Luigi Malerba ad esempio, che ha accettato questa sfida in *Avventure*, una raccolta unica nel suo genere.

Cinque novelle danno voce a personaggi celebri: Sancio Panza e Anna Karenina, Frankenstein e Don Abbondio, Bertoldo e Turandot, l'Innominato e l'Uomo Invisibile, l'Otello di Verdi e l'Othello di Shakespeare. Non si tratta di una riscrittura che pure Malerba ha sperimentato reinterpretando in chiave moderna personaggi appartenenti al canone letterario mondiale. Nemmeno ci troviamo davanti a una letteratura raccontata "per traverso", come lo scrittore parmense definiva certe sue citazioni fatte alla sua maniera, differenti da quelle degli autori del postmoderno. Come il bagnino di *Salto mortale* che riassume con un linguaggio basso e scarno l'Eneide. Non una mancanza di rispetto verso il patrimonio culturale della tradizione, ma un tentativo di contaminare la letteratura del passato con una sperimentazione che la pulisca dalla retorica e la renda più fruibile.

Quindi *Avventure* non è né riscrittura né citazionismo. La sua singolarità si incrina però quando si richiami alla memoria - ma solo i più anziani lo possono fare - la serie radiofonica delle *Interviste impossibili* trasmesse da Radio Rai all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso. Malerba, Calvino, Eco, Arbasino, Manganelli, Sanguineti, Sciascia e altri fra i maggiori scrittori italiani intrecciavano colloqui con personaggi celebri del passato: da Plinio il Vecchio a Epicuro, da Giulio Cesare a Fedro, da Francesca da Rimini a Mata Hari. Al microfono le voci di attori come Carmelo Bene, Mario Scaccia, Milena Vukotic, Romolo Valli, Paolo Poli, Laura Betti facevano affiorare in tono semiserio attraverso illustri protagonisti del passato la connessione fra storia e fabulazione.

Storia e fabulazione, un legame ricorrente che Malerba inserisce in *Storie dell'anno Mille*, *Il pataffio*, *I cani di Gerusalemme*; si nota anche in *Avventure* nell'esternazione di Anna Karenina, sposata dal goffo tentativo di Sancio

Panza di sedurla e a un tempo distoglierla dal proposito di suicidio: "Ma che modo di parlare prolisso, pomposo e barocco". Infatti alle sue orecchie di donna di fine Ottocento, l'eloquio di Sancio risulterà bizzarro e sarà la conferma di dover pagare con la morte il suo "errore": avere anteposto il desiderio al buonsenso, l'amore passionale al matrimonio inteso come contratto sociale. "Smettetela una buona volta" dice Anna "con queste inutili chiacchiere! [...] Ciò che poteva avere un senso nel vostro secolo

dorato, oggi ha perduto ogni valore, ciò che a voi pareva serio e degno di attenzione, oggi appare ridicolo e penoso".

Novella di grande comicità è quella di Bertoldo, un bifolco che vuole sposare la principessa Turandot. Dovrà prima rispondere ai suoi indovinelli, fallire corrisponderà ad avere la testa mozzata. L'effetto comico più che dalla situazione deriva da differenti registri linguistici, da continui giochi di parole, distorsioni ed equivoci lessicali.

E poi c'è l'Innominato, già sulla via della conversione e tentato dai progetti insani dell'Uomo Invisibile. Sono due personaggi uniti da una mancanza: a uno manca il nome, all'altro il corpo. Figure adatte a far riemergere l'idea ricorrente in Malerba dei labili confini tra realtà e sogno, tra realtà e finzione, costruzioni ingannevoli dell'uomo contemporaneo. Ed è l'Innominato a farlo notare: "Eh, no, caro Uomo Invisibile! Io sono un personaggio reale preso e inserito in un romanzo mentre voi siete un personaggio inventato. C'è una bella differenza!" Riflessione ontologica inserita dal scrittore in particolare in *Il serpente e Salto mortale*.

Infine, da un passato in cui il melodramma non esisteva, l'Othello di Shakespeare irrompe in un teatro lirico durante il primo atto dell'*Otello* di Verdi. È spaesato: "Non mi raccapezzo in mezzo a tutte queste voci e canti e musiche". Si chiede come uno sconosciuto come Arrigo Boito abbia osato riscrivere "le parole del sommo fra tutti i commedografi".

È sempre un piacere leggere Malerba. Anche in *Avventure* si riconosce la vena ironica, comica e fantasiosa delle sue più impegnative opere. Di sorpresa in sorpresa il lettore è agghiacciato da una scrittura mutevole, inafferrabile che punta sul paradosso, su un linguaggio mai univoco, che diverte e fa riflettere sulle contraddizioni del reale. In sintesi è questa la chiave di lettura di tutta la narrativa malerbiana.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

168506